

• Bruna Bianchi Paolo Cacciari •
• Adriano Fragano Paolo Scroccaro •

Immaginare la società della decrescita



*Percorsi sostenibili
verso l'età del doposviluppo*

Terra Nuova
EDIZIONI

**Bruna Bianchi
Paolo Cacciari
Adriano Fragano
Paolo Scroccaro**

Immaginare la società della decrescita

Percorsi sostenibili verso l'età del doposviluppo

Terra Nuova Edizioni

Direzione editoriale: Mimmo Tringale e Cristina Michieli
Curatore editoriale: Enrica Capussotti

Autori: Bruna Bianchi, Paolo Cacciari, Adriano Fragano,
Paolo Scroccaro

Titolo: Immaginare la società della decrescita.

Percorsi sostenibili verso l'età del doposviluppo

Editing: Lucia Castellucci

Correzione bozze: Giulia Poggiali

Impaginazione: Daniela Annetta

Copertina: Andrea Calvetti

©2012, Editrice Aam Terra Nuova, via Ponte di Mezzo, 1
50127 Firenze tel 055 3215729 - fax 055 3215793
libri@aamterranuova.it - www.terranuovaedizioni.it

I edizione settembre 2012

ISBN 978-88-6681-013-1

Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte del libro può essere riprodotta o diffusa con un mezzo qualsiasi, fotocopie, microfilm o altro, senza il permesso dell'editore.

Le informazioni contenute in questo libro hanno solo scopo informativo, pertanto l'editore non è responsabile dell'uso improprio e di eventuali danni morali o materiali che possano derivare dal loro utilizzo.

Stampa: Lineagrafica, Città di Castello (Pg)

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni la critica al paradigma della crescita illimitata ha richiamato con forza l'attenzione sulla necessità di sottrarsi alla tirannia del mercato e alla spirale distruttiva del sistema economico capitalistico. La tensione verso un'economia morale non basata sul denaro e rispettosa dell'ambiente ha incontrato le aspirazioni di ampi strati della società ad una vita migliore, in armonia con la natura, fondata sui bisogni fondamentali della vita. Il movimento che si ispira alla decrescita, infatti, si va estendendo e conduce alla creazione di economie locali alternative, alla formazione di comunità basate su relazioni umane improntate alla cooperazione, alla solidarietà e su una diversa concezione del tempo e del lavoro: villaggi urbani, distretti di economia solidale, bioregioni, reti di commercio equo e solidale che si auto-regolano e si danno forme e strumenti di autogoverno. Queste esperienze hanno rivelato una capacità nuova di immaginare e creare il futuro.

Ed è proprio il tema della società futura ad essere al centro del volume. Esso si divide in due parti: la prima parte si compone di quattro saggi che da diverse prospettive sviluppano tematiche connesse con la crescita economica e le prospettive di mutamento; la seconda raccoglie i quesiti che più frequentemente ci si pone di fronte alle questioni sollevate dalla decrescita.

Nel saggio di Bruna Bianchi, *Terra nuova, terra di lei. Prospettive femministe su lavoro, ecologia, etica delle relazioni*, il tema del lavoro è centrale. Prendendo le mosse dalla condizione femminile oggi, l'autrice ripercorre brevemente le elaborazioni teoriche del femminismo sulle origini del dominio patriarcale e sul lavoro di riproduzione, si

sofferma sull'immaginario femminile di un mondo nuovo e sui movimenti contemporanei promossi dalle donne in difesa dell'ambiente, della sussistenza e della dignità di tutti i viventi. Ricorda infine che, poiché la crescita economica non è un processo neutrale rispetto al genere, il progetto della decrescita non può esimersi dall'indagare a fondo il nesso tra patriarcato e capitalismo.

In *Decrescita, beni comuni, lavoro* Paolo Cacciari, dopo aver criticato, sulla base degli studi economici e dell'analisi dei conflitti sociali degli ultimi anni, il paradigma della crescita illimitata e rivelato l'illusorietà delle soluzioni della *green economy*, si sofferma sul tema dei beni comuni e ne mette in rilievo la dimensione sociale e filosofica, definendoli come «tutto ciò che una società decide di gestire comunitariamente». Il saggio si chiude con la tematica del lavoro, anch'esso da intendersi come bene comune-sociale.

Il contributo di Adriano Fragano, *Immaginando un futuro senza crescita*, anticipa alcuni temi ripresi da Scroccaro, primo fra tutti la necessità di superamento dell'antropocentrismo. «Non di *sfruttamento delle risorse* – scrive Fragano – si potrà parlare, ma di *utilizzo consapevole di ricchezze naturali*, di tutela del bene comune che è rappresentato dallo stesso pianeta Terra su cui viviamo». Nessuna società futura che punti a una maggiore equità, orizzontalità, giustizia nonché a un minor impatto sull'ambiente, potrà evitare di affrontare – e risolvere – la questione animale. Il saggio di Fragano prende in considerazione aspetti fondamentali della società, l'educazione, la tecnologia, la mobilità, i problemi demografici, e per ciascuno offre prospettive di mutamento.

In chiusura Paolo Scroccaro, nel suo *Dalla crisi della società dei consumi, indicazioni e percorsi per una transizione al doposviluppo*, presenta un'analisi critica del consumismo e mette in rilievo il nesso tra consumo e indebitamento, tra debito economico-finanziario e debito ecologico – enfatizzato il primo, ignorato o sottovalutato il secondo, benché assai più devastante e causa di tensioni sociali acutissime. La transizione al doposviluppo dovrà quindi in primo luogo condurre a un superamento dell'antropocentrismo e a una «riattualizzazione di istanze cosmocentriche tipiche dell'antica ecofilosofia

occidentale». Tra i percorsi per una transizione al doposviluppo, l'autore indica il superamento dell'ecologia superficiale verso l'ecologia profonda e una rivoluzione dei consumi che preveda in primo luogo l'abbandono della dieta carnea.

Nella seconda parte sono raccolte 20 Faq (*Frequently Asked Questions*) sulla decrescita. Il termine "decrescita", infatti, usato sempre più spesso nelle conversazioni, negli articoli di giornali e persino in qualche trasmissione televisiva, è spesso equivocado e le intenzioni dei proponenti fraintese. Inevitabile che ciò avvenga, perché non si tratta di una "dottrina" e nemmeno di una teoria compiuta. Lo scopo della "decrescita" è in primo luogo quello di infrangere un tabù – la religione della crescita del PIL – e di aprire una discussione.

Un po' per gioco, un po' per chiarirci le idee anche tra noi, abbiamo provato a raccogliere le domande che più frequentemente ci vengono rivolte, come si fa per le Faq di un qualsiasi prodotto di largo consumo, e abbiamo cercato di rispondere. Non giuriamo che siano le risposte giuste. Anzi, siamo sicuri che ogni lettore, sulla scorta delle proprie esperienze e dei propri desideri, saprà immaginare mondi migliori dei nostri e modi più efficaci e gioiosi per raggiungerli.

I testi delle risposte sono stati curati, oltre che dagli autori dei saggi, da altri autori e autrici impegnati in vario modo nel mondo della ricerca, dell'associazionismo, dell'economia equa e solidale. A Mauro Bonaiuti, Alberto Castagnola, Marco Deriu, Dalma Domeneghini, Ferruccio Nilia, Maurizio Ruzzene, Gianni Tamino va il nostro ringraziamento.

Bruna Bianchi, Paolo Cacciari, Adriano Fragano, Paolo Scroccaro

DECRESCITA, BENI COMUNI, LAVORO

Paolo Cacciari

La decrescita è una buona idea: essa indica la direzione nella quale bisogna andare e invita a immaginare come vivere meglio consumando e lavorando meno e altrimenti ¹.

André Gorz

La decrescita benefica

Fra qualche anno – se tutto va bene – saggezza e prosperità si sposeranno e doneranno al Mondo equità, sicurezza e fiducia nel futuro. Allora guarderemo indietro, alla nostra storia, e attribuiremo alla decrescita una valenza positiva, analoga a quella che oggi riserviamo a parole entrate nell'uso comune come decolonizzazione, decentralizzazione, demercificazione, disintossicazione, disalienazione, nonviolenza... Ci sembrerà un'imperdonabile sciocchezza non aver tenuto conto dei limiti biologici e fisici della Terra. Ci sembrerà un'enorme ingiustizia aver escluso i due terzi più poveri della popolazione (contadini, donne, giovani) da un diritto elementare come l'accesso ai beni comuni. Ci sembrerà uno spreco economico e umano gigantesco non aver utilizzato la disponibilità al lavoro di milioni di persone "inoccupate" a fronte di bisogni elementari ancora non soddisfatti. Ci sembrerà crudele aver mantenuto il cosiddetto "ordine" mondiale con costosissimi eserciti mercenari. Ci sembrerà assurdo aver consentito che il potere decisionale e politico si concentrasse nelle mani di un'oligarchia a capo di poche società di capitali multinazionali. Ma siamo ancora qui e ancora dobbiamo fare i conti con molti pregiudizi e incomprensioni.

Mi rendo conto che la particella prepositiva privativa "de", nel suo significato letterale, indica la volontà di sottrarre qualcosa a qualcos'altro. Questa è la banale ragione per cui la parola decrescita provoca oggettivamente un "imbarazzo comunicativo". In più, que-

sto lemma irrita la suscettibilità di quanti non sanno o non possono immaginarsi di vivere al di fuori della crescita economica, come se questa fosse lo scopo unico e ultimo dell'agire umano, il destino e il compimento di ogni essere umano. La crescita è diventata un dogma, una petizione di principio. La crescita è teleologica. Nello stesso modo in cui i mercati, attraverso la finanziarizzazione dell'economia, si sono apparentemente separati dai possessori dei capitali, così il Prodotto Interno Lordo (PIL) è stato "angelicato", come lo definisce con ironia Herman Daly². Un capolavoro ideologico che agisce sull'immaginario: senza la crescita, non solo non esiste più la società – come sosteneva la signora Thatcher – ma nemmeno ci è concesso di esistere come persona. Se il tuo impiego non ti garantisce denaro sufficiente a procurarti quello che ti serve, non esisti. E la nostra dipendenza dai meccanismi della crescita economica è così forte che tale espressione è diventata sinonimo di sviluppo e di progresso, quindi di benessere e persino di felicità.

Nel denunciare il "pensiero unico" e il sistema economico standard, si intende precisamente opporsi a questa dimensione totalizzante delle relazioni umane. Siamo immersi nel mito della crescita identificata con la vita stessa, unica forma di cooperazione sociale concepibile per ottenere le risorse necessarie alla nostra sopravvivenza. Senza un lavoro remunerato, senza accesso al mercato delle merci, senza consumi, ci sentiamo perduti. Non a caso le psicopatologie dell'*homo laborans/consumens/oeconomicus* nell'era della crisi permanente dell'economia di crescita sono in pauroso aumento. La dipendenza dal denaro, e quindi dal lavoro retribuito, cresce con la pervasività dei modi di produzione e di consumo capitalistici. Non abbiamo altre modalità per relazionarci tra noi, cooperare, soddisfare i bisogni e realizzare i nostri desideri se non passando per lo scambio mercantile. Se crolla la chimera della crescita, cadiamo in un penoso stato di angoscia, la nostra tenuta psichica è messa a dura prova e crescono ansie, depressioni, oppure euforie narcisistiche, solipsismi e tensioni aggressive nei maschi. L'unica industria che cresce (assieme a quella delle armi) è quella degli psicofarmaci!

Questo modo di percepire se stessi in rapporto agli altri e al mondo

intero può però essere completamente rovesciato, se riusciamo a pensare la decrescita come un cammino praticabile e desiderabile di liberazione dai condizionamenti che ci opprimono, come un'azione consapevole e selettiva per scrollarci di dosso le costrizioni imposte da forze estranee e poteri eteronomi. Cosa c'è di più gioioso, di più benefico a livello psichico, del riuscire a immaginare comportamenti individuali non conformi e ricercare pratiche sociali capaci di "belfare il mercato", di disubbidire alle presunte regole auree della teoria economica dominante (i crediti e i debiti, il pareggio di bilancio, la produttività, la prestazione competitiva) e di conquistare spazi dove agire "come se" fossimo già in un altro mondo, con altri valori e altri principi? Insomma, c'è vita oltre la crescita! Basta non rinunciare al sogno di riuscire a essere "signori del nostro tempo e delle nostre menti". In altre parole, bisogna non smettere mai di credere nella capacità degli esseri umani di autodeterminarsi e autogovernarsi.

Allora, in questa prospettiva, sarà possibile attribuire alla decrescita una valenza non solo oppositiva, ma anche propositiva. La decrescita come un sentiero di disintossicazione per raggiungere la de/materializzazione e – come dicono gli informatici per indicare la riduzione dello spazio impegnato – la *defrag* degli oggetti che vengono prodotti, la de/urbanizzazione delle megalopoli e la de/mercificazione dei beni comuni, la de/globalizzazione dell'economia di mercato e l'antiutilitarismo nei rapporti interpersonali, fino alla dis/alienazione completa del lavoro e dei nostri comportamenti. La decrescita, quindi, vista e vissuta come un processo di transizione verso un'economia dei beni comuni intrinsecamente sostenibile, dove i modi di produzione siano diversificati, la funzione del denaro ridimensionata e relativizzata, le tecnologie ri/orientate, l'energia de/carbonizzata e la sua generazione diffusa sul territorio, il lavoro riconquistato, la democrazia praticata e partecipata.

In definitiva, tutto dipende dal valore (positivo o negativo) attribuito alla parola connotata dalla preposizione privativa. Nel caso dei sostenitori della decrescita, l'intenzione è di affermare nel modo più netto possibile la negatività della "crescita per la crescita", assurda a fine del sistema economico e sociale contemporaneo, della

crescita a debito che consegna l'economia ai possessori del denaro e consuma il futuro. E non ci riferiamo genericamente a questa o quella produzione, a questa o quella merce o servizio a disposizione dei consumatori. Non proponiamo semplicemente e unicamente un riequilibrio distributivo dei flussi di merci e denaro – per esempio, la diminuzione delle spese militari ma la crescita dell'economia verde, la riduzione delle grandi opere ma l'aumento di quelle "piccole" e così via – così da garantire sempre e comunque un aumento complessivo del valore della massa monetaria in circolazione. Quello che vogliamo, con assoluta precisione, è invece decretare la fine di quella crescita che gli economisti e i politici unanimemente esprimono con le variazioni positive del PIL. Non parliamo in astratto di progresso, di sviluppo, di benessere, di felicità – interpretabili a seconda delle propensioni, delle situazioni, delle storie di ciascun individuo e di ciascuna popolazione, che per fortuna fanno di questo mondo un pluriverso culturale – ma di quel particolare modo di determinare la ricchezza delle nazioni e degli individui che il pensiero economico e politico dominante misura con il PIL e solo con questo indicatore. Se mai un giorno *lorsignori* vorranno cambiare questo modo alquanto unilaterale di vedere le cose attraverso gli occhiali dei contabili, quando finalmente finirà il riduzionismo economico e con esso la dittatura della cosiddetta razionalità economica su tutte le altre buone ragioni del ben vivere, allora anche noi potremo pensare di cambiare lessico e usare altri modi di dire. Ma, fino a quel momento, non vi sarà parola più pregnante di "decrescita" per esprimere la volontà di fuoriuscire dai paradigmi economici che dominano la società contemporanea.

In effetti, più l'economia della crescita si avvita nella sua crisi irreversibile (almeno in questo emisfero del pianeta), più l'invocazione della crescita diventa un mantra ossessivo, un urlo minaccioso che serve a imporre ordine alla società sottomettendo gli individui. Un ricatto insopportabile, che ogni persona è costretta a subire ogni giorno, sottoposta alla pressione di una crisi economica permanente: o lavori di più e a condizioni peggiori, o vieni escluso dal mercato ed emarginato dalla società. Autorevoli rappresentanti del governo

tecnico italiano hanno chiesto ai pubblici dipendenti di rinunciare a una settimana di ferie per non perdere lo stipendio. I contratti di solidarietà non fanno che diminuire orari e salari. Decine di migliaia di lavoratori "esodati" sono stati posti in un limbo senza stipendio e senza pensione. Il tasso di disoccupazione tra i giovani raggiunge livelli patologici.

Tim Jackson ha definito questa situazione il «dilemma della crescita»³: margini di crescita del PIL non ce ne sono, a meno di distruggere ancora più rapidamente il pianeta, ma se le economie non crescono le società moderne non trovano le risorse necessarie per sopravvivere. Sottrarsi da questo crudele gioco senza via d'uscita (*lose-lose*) dovrebbe oggi rappresentare per la politica l'obiettivo più urgente, un compito di portata storica.

Deve essere altresì chiaro che la via della decrescita non va confusa con il pauperismo e nemmeno con l'accettazione remissiva della recessione economica. Non è un invito ad adattarsi alle nuove compatibilità economiche stabilite dai mercati, un prendere atto del fallimento dell'economia di mercato adeguandosi in buon ordine a questa semplice realtà: *The End of Growth*⁴. Al contrario, la decrescita dovrebbe apparire come la ricerca ostinata e combattiva di un'alternativa, di una diversa qualità della produzione e dei consumi, capace di rispettare i cicli naturali e di impedire la definitiva distruzione di relazioni sociali conviviali e democratiche tra gli individui della specie umana.

La via della decrescita non ha in mente nemmeno il ritorno a un mitico Eden premoderno, non mira alla cancellazione della tecnica, ma alla sua trasformazione qualitativa e al superamento del carattere catastrofico impostole dal capitalismo⁵. Nessuna fuga dalla realtà, né indietro né in avanti. La decrescita attiva si propone di arrestare con molto realismo la spirale della progressiva mercificazione di ogni bene e relazione, attraverso un lavoro di resistenza alla "mercattizzazione" della vita e di pulizia della mente dai condizionamenti, dalle manipolazioni e dall'eterodirezione. Poiché i bisogni sono sempre socialmente determinati, è necessario avviare il disconoscimento dei valori veicolati dagli strumenti di propaganda

del mercato, la diserzione dalla platea televisiva e dalla grande comunicazione centralizzata. La decrescita si propone di portare un po' di luce in quell'angolo delle interazioni umane e della vita che oggi è oscurato dall'economia di mercato: il fare non strumentale, il dare non finalizzato, la cooperazione disinteressata, la solidarietà reciproca, il mutuo appoggio, l'assunzione delle responsabilità derivanti dal proprio agire – in una parola, tutto ciò che si oppone alla mercificazione dei rapporti sociali. Etica *versus* economia.

Ciò non significa pensare a una società arcaica, e nemmeno dover rinunciare a strumenti utili allo scambio. Diceva Ivan Illich: «La mercificazione non può essere confusa con lo scambio»⁶. I mercati e le monete esistevano prima dell'avvento del capitalismo⁷. Il problema è definire chi media e come viene regolato questo scambio, se da una *cosmocrazia* mondiale, da una *plutonomia planetaria* – come la chiama Roberto Mancini⁸ – invisibile e irraggiungibile, che si fa velo delle istituzioni statali e diventa “puro spirito” nell'anonimato delle società di capitale, oppure dagli stessi *produttori/fruitori* organizzati in comunità, in villaggi urbani, in distretti di economia solidale, in bioregioni e in reti globali di commercio equo e solidale che si autoregolano e si autogovernano. La decrescita propone tracce di relazioni sociali alternative a quelle capitalistiche, in un momento in cui la crisi del capitalismo è già cominciata.

Ecologica è una bella raccolta di scritti di André Gorz, in cui si definisce l'ecologia politica un'*etica della liberazione*: «essa suppone un'altra economia, un altro stile di vita, un'altra civiltà, altri rapporti sociali. L'uscita dal capitalismo sarà civilizzata o barbara»⁹. Il mercato, infatti, nell'epoca dell'industrialismo, ha l'intrinseca necessità di accrescere illimitatamente il volume delle merci collocate sui mercati, ovvero di aumentare costantemente il valore monetario in circolazione. «L'accumulazione – ha scritto Giorgio Ruffolo, già ministro all'Economia – è per sua natura illimitata. Di fatto una logica impossibile, quindi illogica e dissennata»¹⁰. In modo analogo scriveva André Gorz: «La crescita, per il capitalismo, è una necessità sistemica totalmente indipendente dalla e indifferente alla realtà materiale di ciò che crea. Essa risponde a un bisogno del capitale»¹¹.

INDICE

Introduzione	5
---------------------	---

Terra nuova, terra di lei. Prospettive femministe su lavoro, ecologia, etica delle relazioni

<i>Bruna Bianchi</i>	9
Tra povertà, schiavitù, violenza: la condizione delle donne oggi	10
Alle origini dell'oppressione femminile	15
Lavoro di produzione e lavoro di riproduzione	21
La critica femminista	24
Immaginare il futuro. La letteratura utopica femminista	29
Decostruire il sistema di pensiero patriarcale. L'ecofemminismo	37
Abbracciare la vita. Le lotte delle donne per la sussistenza e i beni comuni	44
Verso una società nuova	48
<i>Note</i>	51

Decrescita, beni comuni, lavoro

<i>Paolo Cacciari</i>	59
La decrescita benefica	59
La chimera della <i>Green Economy</i>	65
La giusta misura	73
Cosa, come, dove, quanto produrre e per chi	76
La riscoperta dei beni comuni	80
Lavoro e natura	84
Anche il lavoro è un bene comune	87
Come ridurre il lavoro subalterno senza perdere reddito?	96
<i>Note</i>	101

Immaginando un futuro senza crescita

<i>Adriano Fragano</i>	105
Premessa	105
Sopravvissuti	107
Un pessimo punto di partenza	109
L'educazione	112
La tecnologia	117
Gli spostamenti	121

Gli Animali	126
La bomba demografica	130
Il futuro è il villaggio	133
<i>Note</i>	137
Indicazioni e percorsi per una transizione al doposviluppo	145
<i>Paolo Scroccaro</i>	
La società dei consumi	145
Consumismo e indebitamento	147
Un'economia che ignora l'importanza della natura è devastante per la Terra	149
Cambio di paradigma	151
Crepe nella grande muraglia e prospettive per il doposviluppo	152
Come si configura l'ingiustizia nel nostro tempo?	154
Le istituzioni possono contribuire al superamento del PIL e del vecchio paradigma?	156
L'ecoefficienza ci salverà? Equivoci e deviazioni	158
Le basi ideali e materiali di una società del doposviluppo	159
Una nuova etica per il doposviluppo	160
Una nuova concezione delle scienze e della storia	162
Rivoluzionare i consumi: la transizione verso una base alimentare vegetale	164
Dall'ecologia superficiale all'ecologia profonda	166
Riquilificare la scuola, decolonizzare l'immaginario	167
Ecoalfabetizzare, cioè investire in un <i>capitale culturale</i> adatto al nostro tempo	169
<i>Note</i>	181
20 Faq sulla decrescita	193



Bruna Bianchi insegna Storia delle donne e del pensiero politico contemporaneo all'Università di Venezia. Dirige la rivista telematica «DEP. Deportate, esuli, profughe».

Paolo Cacciari, giornalista, è autore dell'e-book *Decrescita o barbarie* e fa parte dell'*Associazione per la Decrescita*.

Adriano Fragano si occupa di attivismo antispecista; è presidente dell'associazione *Campagne per gli animali* e fondatore del giornale *Veganzetta*.

Paolo Scroccaro, docente di Filosofia, è tra i fondatori dell'*Associazione Eco-Filosofica*.

www.terranuovaedizioni.it

Decrescita è un termine ormai entrato nel vocabolario mass mediatico, che però spesso ne banalizza il significato e i presupposti. Questo volume intende contrastare eccessive semplificazioni, pur mantenendo un linguaggio semplice e accessibile, e prova a prefigurare le caratteristiche di un nuovo modello sociale in cui sia stato superato il paradigma della produzione e del consumo di massa. Nel libro ogni autore propone un tema e un approccio, rendendo concreta la molteplicità di accezioni e implicazioni che una scelta improntata alla decrescita porta con sé. Bruna Bianchi si interroga sul ruolo delle donne, oggi e in una futura società post-sviluppista, illustrando il contributo reale che molte stanno già fornendo.

Paolo Cacciari suggerisce di porre al centro del vivere il rispetto dei beni comuni, cioè la condivisione delle risorse e dei beni, oltre il paradigma lavorista e produttivista.

Adriano Fragano si confronta con l'eticità delle nostre scelte quotidiane, da quelle relative all'educazione e all'impiego della tecnologia a quelle che riguardano il rapporto con le altre specie e con l'ambiente naturale.

Infine, Paolo Scroccaro offre una rassegna dei concetti e delle tematiche che più possono aiutarci nella transizione al doposviluppo, che implicherà tra l'altro l'uscita dall'antropocentrismo che oggi caratterizza la nostra società.

In coda al libro, 20 FAQ analizzano le parole chiave della decrescita, offrendo anche un'utile bibliografia per chi intenda approfondire questo pensiero e pratica di vita.

ISBN 88-6681-013-1



9 788866 810131

€ 12,00